

Export in picchiata, il Biellese a -9,4% “I timori più forti sono per il futuro”

Ma la speranza è quella di poter recuperare. Imprenditori pronti a sacrificare anche le ferie

PAOLA GUABELLO

«Fermo restando il diritto incoraggiante al riposo, un segnale incoraggiante verrebbe invece dalla necessità di non fermare la produzione: significherebbe che il rimbalzo sperato di ordini e commesse si sta effettivamente verificando». È l'auspicio di **Fabio Ravanelli**, presidente di **Confindustria Piemonte**, che invita imprenditori, sindacati e lavoratori ad agire con unità d'intenti. In gioco, c'è infatti il futuro del manifatturiero italiano. Le affermazioni di **Ravanelli** sono condivise e più ancora auspicate dall'Unione industriale ma da contraltare, sono arrivati in queste ore i dati poco incoraggianti

segnati dall'export biellese nel primo trimestre 2020. Il valore ha superato la quota di 428 milioni di euro, registrando un calo del -9,4% rispetto allo stesso periodo del 2019.

A fronte di una media nazionale attestata a -1,9%, e di quella piemontese pari a -5,8%, Biella a livello regionale è battuta solo da Alessandria (-19,6%) penalizzata dalla performance del settore orafa.

«Gli effetti dell'emergenza Covid-19 e il conseguente blocco di tante attività produttive hanno fatto registrare un pesante calo dell'export - commenta il presidente di Camera di Commercio Alessandro Cicconi -; tra i comparti più colpiti

ci sono il tessile e la meccanica, quelli trainanti per le nostre realtà. Il timore è duplice: in prima battuta che il calo delle esportazioni rifletta anche un fattore di perdita di competitività rispetto al recente passato, certamente legata anche a una situazione difficile per l'economia a livello globale. Il secondo punto è che i dati che descriveranno il vero impatto dell'emergenza saranno quelli del futuro a breve/medio periodo. Diventano imprescindibili a questo punto le politiche governative come il "Patto per l'export" volto a favorire l'internazionalizzazione delle imprese. Un tema sul quale il sistema camerale è sempre stato attivo e attento. Consumi,

investimenti pubblici e privati sono stagnanti o col segno negativo. Credo che questo basti a far comprendere come l'export sia la principale via di ripresa».

Dall'analisi dei dati il solo comparto che ha mostrato una tenuta sui mercati stranieri è quello delle Altre attività manifatturiere sostanzialmente invariato. In forte calo i prodotti tessili (-9,5%), principale settore con una quota pari al 60% di tutto l'export provinciale e nel cui ambito il solo segno positivo è registrato degli Altri prodotti tessili (+4,6%). Segno meno, invece, con una diminuzione piuttosto marcata per i filati (-10,7%) e i tessuti (-13,1%). In forte contrazione

anche gli articoli di abbigliamento (-9,9%) e la meccanica (-19,9%).

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Unione Europea, assorbendo il 49,1% delle vendite, non è più nel suo complesso la destinazione principale dell'export biellese a causa dell'uscita della Gran Bretagna. L'Ue ha registrato un calo del -8,6%. Germania e Francia segnano rispettivamente -3,3% e -3,4%.

Extra Ue con un complessivo -10,2%, patiscono Svizzera (-18,5%) e Regno Unito (19,8%) più di tutti. In netta frenata anche la Cina (-18,8%), mentre è in ripresa solo la Turchia (+13,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vero calo dell'export si potrà calcolare nel prossimo trimestre, sul quale pesano le pesanti conseguenze del lockdown

